

Struttura dell'industria paglia in Onsernone tra Seicento e Ottocento

Autor(en): **Nizzola, Giovanni E.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **15 (2012)**

PDF erstellt am: **21.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034193>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Struttura dell'industria della paglia in Onsernone tra Seicento e Ottocento

GIOVANNI E. NIZZOLA

Mentre in tutto l'arco alpino, la popolazione languiva in seguito alla perdita degli alpeggi d'alta quota causata dall'avanzare dei ghiacci (miniglaciazione 1600-1850), Onsernone prosperava grazie alla sua florida industria della paglia, attestata dal 1597¹.

Su questa industria si è scritto molto², ma non risultano analisi specifiche sulle ricadute economiche differenziate sul tessuto sociale interno della valle. Infatti, essa è spesso vista come un esempio di economia integrata su scala di tutta una comunità (ritenuta omogenea), poiché nell'immaginario collettivo domina la mitizzata figura della «trecciaiola», o per essa quella di un'intera popolazione d'ogni età, genere e censo, dedita a intrecciare la paglia ogniqualvolta ha le mani libere. Questo contributo vuole essere una riflessione sulle ricadute economiche della lavorazione della paglia e non uno studio esaustivo sulla stessa.

La struttura dell'industria della paglia

In realtà l'industria è strutturata su più livelli che vanno ben distinti per capirne l'organizzazione e quindi l'impatto socio-economico sugli attori coinvolti:

- la coltivazione, la raccolta e il trattamento della paglia di segale;
- la fabbricazione della treccia di paglia;
- la manifattura degli oggetti (perlopiù cappelli);
- la commercializzazione dei manufatti fuori valle.

Va da sé che ogni livello richiede particolari esigenze lavorative e un suo determinato ambiente ed è poi anche realizzato da soggetti di formazione diversa, quindi spesso da persone differenti.

La coltivazione era concentrata nella bassa e media valle dell'Isorno, praticata insieme alla viticoltura sui terrazzamenti del soleggiato versante di sinistra. Esso interessava i proprietari terrieri che a quell'epoca potevano essere solo i patrizi, e probabilmente nemmeno tutti tra essi.

¹ DON GALLIZIA, *Visite pastorali in Onsernone*, dattiloscritto. Il parroco don Grazi cita la vendita della binda sul sagrato di S. Remigio nei giorni festivi per chiedere al vescovo Archinti come comportarsi.

² Tra gli altri: L. CHIESA, M. STRUFALDI, *L'industria della paglia in Onsernone*, Locarno 1979; L. REGOLATTI, *Il comune d'Onsernone*, Locarno 1965; A. BERTOLIATTI, *La binda*, Locarno 1949; R. CHIESA, *La mia difesa*, Locarno 1862.

Il secondo livello interessava invece tutta la valle e tutta la sua popolazione (salvo i bambini e gli anziani disabili). Il lavoro d'intrecciare era praticato da chiunque avesse le mani libere. Ragazzi, adulti, anziani, uomini e donne, tutti sapevano intrecciare automaticamente, e ciò mentre chiacchieravano, pregavano, camminavano. Se non erano proprietari di un campetto, compravano la paglia; tutti intrecciavano e poi vendevano la binda ai cappellai la domenica sul sagrato di S. Remigio. Questo mercato fungeva da cerniera tra la maggioranza della popolazione dedita all'intreccio e l'élite specializzata nella successiva manifattura e vendita dei cappelli.

Infatti, il terzo livello era praticato da cappellai che avevano imparato il mestiere dai parenti o spesso dal padrino di battesimo, scelto proprio a questo fine dai genitori³. Era un lavoro da laboratorio che richiedeva attrezzi particolari (per es. stampi per dare forma ai cappelli), e una certa dotazione di capitale per la tenuta del magazzino. In un primo tempo erano gli stessi cappellai a spostarsi temporaneamente all'estero per vendere sui mercati cittadini la propria merce (per cui terzo e quarto livello erano praticati dalle stesse persone in luoghi diversi)⁴. In valle, il terzo livello (cappellai) era limitato quasi esclusivamente a Loco, Berzona e Mosogno con qualche caso singolo a Russo e a Crana. I cappellai persero influenza con la specializzazione dei negozianti e divennero loro salariati. Da metà Settecento si organizzarono in corporazione a difesa dei propri interessi⁵ e nell'Ottocento tentarono di proteggersi con lotte di tipo sindacale⁶.

Il quarto livello, quello della vendita dei manufatti, richiedeva notevoli capitali, organizzazione nella logistica e una vasta rete di conoscenze. Per risparmiare in mano d'opera e in costi logistici (trasportare i manufatti finiti era molto più oneroso e rischioso del trasporto della binda o di semilavorati) fin dalla fine del Seicento i laboratori furono delocalizzati in prossimità dei mercati cittadini. Da febbraio a settembre i cappellai salariati emigravano per preparare i manufatti nei negozi di Onsernonesi che risiedevano all'estero tutto l'anno. I titolari dei negozi tornavano in valle solo per qualche giorno per ordinare la binda, pagare gli interessi o cercare nuovi prestiti presso gli anziani «padroni» arricchitisi che, già da metà Settecento, avevano abbandonato l'attività all'estero per tessere da casa le fila dei flussi di denaro necessari ai «negozianti»⁷. Nel corso del Settecento apparvero poi

³ G. E. NIZZOLA, *Fatti ed ipotesi sull'organizzazione sociale seicentesca in Onsernone*, dattiloscritto 1994, p. 10.

⁴ Il nomignolo «Stanga» dato a un ceppo della famiglia Nizzola, implicata nel commercio dei cappelli sui mercati piemontesi, deriva probabilmente dal fatto che lasciavano la valle con i cappelli infilati su una lunga pertica bilanciata sulle spalle.

⁵ ASTi, Fondo notarile Cadoni, scatola 172, *Convenzione del 1798 stipulata tra i cappellai*.

⁶ R. CHIESA, *La mia difesa...*

⁷ G. E. NIZZOLA, *Carteggio Broggin-Nizzola (1757-1759)*, Fondo notarile Broggin-Schira (L. Chiesa, Loco).

anche botteghe d'Onsernonesi che offrivano servizi da spazzacammino o fumista e che vendevano attrezzature e pezzi per focolari (lastre in pietra ollare, stufe, ecc.) come risulta da un contratto di tirocinio stipulato da Giovanni Domenico Nizzola negoziante a Polheim⁸. In altre parole, con la raggiunta maestria nella logistica materiale e finanziaria, il quarto livello si espanse al di là del solo commercio dei cappelli di paglia.

I negozianti erano in prevalenza cittadini agiati di Loco e Mosogno.

Per Loco si rilevano:

- nel Seicento i Mella, i Regolatti, i Cantarini, i Nizzola («Stanga»), i Rossini e i Peverada⁹,
- nel Settecento sempre ancora i Mella, i Regolatti, i Nizzola e i Peverada, ai quali si aggiunsero i Broggin, gli Schira e i Lucchini¹⁰ e
- nell'Ottocento si limitarono in pratica ai Lucchini, ai Chiesa-Ghella e agli Schira-Taroc¹¹.

Per Mosogno si riscontrano le famiglie Ganzinotti e Vanotti.

Si può quindi riassumere come segue:

- la coltivazione avveniva specialmente nelle terre della bassa e media valle,
- l'intrecciare la binda fu generalizzato in tutta Onsernone (compresa Auressio, facente allora parte delle Terre di Pedemonte),
- la manifattura di cappelli avveniva a Loco, Berzona, Mosogno e in modo marginale a Russo e a Crana, ma poi specialmente anche all'estero (emigrazione stagionale),
- la commercializzazione (e da metà Seicento anche parte della manifattura) era fatta all'estero (in prossimità del mercato) e ciò per tutto l'anno (emigrazione periodica).

⁸ Fondo notarile Broggin-Schira.

⁹ Determinate in base al padrino ricorrente dedotto dal libro dei battesimi.

¹⁰ Determinate in base alle carte dei fondi notarili Cadoni e Broggin-Schira.

¹¹ *Le carte della memoria in luogo sicuro*, in «Voce Onsernonese» ottobre 1992; *Quaderni di Serafino Schira* e dagli scritti polemici dell'epoca (*La rupe*, *La mia difesa* e ASTi, Fondo Schira).

Statistica delle persone coinvolte negli anni 1798-1799 nell'industria della paglia in rapporto agli abitanti della valle (ca. 2'800¹²):

Livello	Persone coinvolte	% della popolazione	Note
Coltivatori	ca. 1'900	67%	ca. 2/3 delle famiglie patrizie (bassa e media valle)
Trecciaioli	ca. 2'500	90%	tutti tranne i bimbi e gli inabili
Mercato della binda (sagrato di S. Remigio)			
Cappellai	50-60	2%	secondo gli elenchi delle corporazioni
Negozianti	10-15	0.5%	in base ai dati dei fondi notarili

Cifre approssimative, ma comunque indicative della differenza dell'impatto economico avuto dall'industria della paglia sui vari attori presenti in valle.

Dati tratti da: L. CHIESA, M. STRUFALDI, *L'industria della paglia in Onsernone*, Locarno 1979; ASTi, Fondo notarile, scatola 169; G. E. NIZZOLA, *Fatti ed ipotesi sull'organizzazione sociale seicentesca in Onsernone*, dattiloscritto 1994.

La situazione economica familiare

L'industria della paglia d'Onsernone ha contribuito in modo importante al benessere della valle proprio in un'epoca difficile per le altre vallate alpine. Non va però considerata omogenea nei suoi effetti economici. I coltivatori poterono mantenere una certa flessibilità: la produzione della paglia di segale rappresentava un cespite d'entrata per i proprietari dei terreni terrazzati con pergolati di vigna della bassa valle, ma nel caso questa non servisse totalmente all'industria, potevano lasciare che le spighe maturassero completamente per ottenere farina di segale (che in caso di crisi è sempre ben vista). I più esposti ai rischi di crisi furono la grande massa d'intrecciatori di binda. Nessuna famiglia poteva vivere col solo provento della binda, anche se esso rappresentava comunque un'entrata monetaria complementare che rendeva differente la situazione economica di Onsernone dalle altre valli del Locarnese. Ma la parte del leone la fecero i cappellai e poi i negozianti, la cui importanza e influenza crebbe con il tempo. Il loro benessere è visibile nelle belle e grandi case con loggia e *stüva* (il luogo d'incontro e di lavoro riscaldato).

¹² A. RIMA, *Statistica per la valle Onsernone dal 1000 al 1980. Ricostruzione dei dati dal 1000 al 1570 prima approssimazione*, Brione s/Minusio 1996.

Fino alla fine del Settecento i commercianti di manufatti di paglia non sembrano detenere il predominio sulle istituzioni vallerane, ma come si deduce dai documenti, avevano grande peso nelle confraternite religiose, i cui averi erano utilizzati per finanziare prestiti a livello locale¹³. I consoli della vicinanza, i sindici e i canepari delle squadre provenivano soprattutto da altre famiglie attive in valle (contadini e artigiani). È solo a metà Ottocento che i negozianti Schira-Taroc di Loco occuparono funzioni chiave nelle istituzioni (membri della famiglia e loro accoliti assunsero il potere nelle municipalità e rappresentarono la valle nel Gran Consiglio ticinese), e ciò nel tentativo di controllare da posizioni di forza i prezzi della binda e i salari dei cappellai. Scatenarono così violenti conflitti tra i vallerani, senza peraltro evitare la crisi finale.

L'industria della paglia aveva indotto un benessere generale di cui ha beneficiato in modo massiccio solamente una piccola minoranza (2.5% della popolazione) per di più limitata alle Terre di Loco, Berzona e Mosogno. E che potessero emergere grosse sacche di povertà al minimo segno di crisi lo dimostrò la calata degli Onsernonesi a Locarno nell'anno 1800¹⁴. Essa fu organizzata da gente d'Auressio, Crana e Vergeletto (popolazioni coinvolte solo nella produzione della binda), mentre gli abitanti di Loco, Berzona e Mosogno se ne distanziarono¹⁵.

Quando poi i tempi si fecero duri per tutti in seguito alla grande fame del 1815 e con l'arrivo della concorrenza argoviese (di qualità migliore perché fatta con paglia di frumento e colorata secondo i dettami della moda) e verso fine secolo quella cinese (a prezzi stracciati), la spaccatura sociale non passò più tra i comuni, bensì tra le famiglie. L'industria della paglia non si riprese più e come nel resto del Ticino rurale, molti onsernonesi dovettero emigrare oltre oceano e la valle subì l'abbandono definitivo di molti tra i più intraprendenti.

¹³ Le confraternite disponevano di liquidità poiché ricevevano donazioni dai benestanti alla ricerca di meriti post-morte. Chi necessitava di un credito vendeva i propri beni immobili alla confraternita e li riaffittava subito al tasso canonico del 5%. Il giorno che il debitore fosse stato in grado di rimborsare il prestito, ricomprava il suo terreno allo stesso prezzo. L'attribuzione del prestito era decisa dagli organi direttivi della confraternita.

¹⁴ A. BORNIA, *Rivolta popolare del 18 settembre 1800*, in «Voce Onsernonese» giugno 1980, pp. 7-9, poi ripreso in «Voce Onsernonese» maggio 1989; R. HUBER, *La calata degli Onsernonesi a Locarno*, in «Voce Onsernonese» dicembre 1990, pp. 2-5; ASTi, Fondo notarile Cadoni, *Verbali della comune di Auressio*.

¹⁵ Va detto che i maggioranti di Loco si erano dati da fare proprio in quell'epoca per ottenere dalle nuove Repubbliche (Elvetica e Cisalpina) delle facilitazioni daziarie in favore dell'esportazione dei manufatti di paglia e avevano tutto da perdere nel ribellarsi a quelle nuove autorità.